Borsa
–0,72
Indice
Mib 962
(–3,8 dal
2-1-87)

Lira
Perde
ancora
nello Sme
Fiorino
record

Dollaro
Lieve crescita
rispetto
a venerdì
(a Milano
1325,55 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Polizia
Nel futuro il Siulp come la Flm?

CHIANCIANO. Si concluderanno oggi, dopo quattro giorni di dibattito, i lavori del congresso del sindacato unitario di polizia, il Siulp. Ieri sera, fino a tardi, si è discussa l'elezione del consiglio generale, stamane il consiglio a sua volta nominerà il nuovo segretario generale (sembra scontata la riconferma di Antonino Lo Sciuto), al quale spetta proporre, infine, la rosa dei sette componenti la segreteria. Ieri Lo Sciuto ha tratto un bilancio del dibattito congressuale. Dopo Chianciano, ha sostenuto, nel Siulp si è «più uniti e più consapevoli del ruolo da svolgere». Lo Sciuto ha definito «fallito» il tentativo di strumentalizzare un certo dissenso manifestatosi in questi giorni («più verso la elezione degli organismi dirigenti che sulle strategie politiche»), il che ha portato la categoria a concludere il congresso con un «processo di crescita» e una maggiore consapevolezza.

«Tutto il Siulp – ha proseguito il segretario generale – si riconosce nel patrimonio unitario di Cgil, Cisl e Uil e la stragrande maggioranza ritiene che debbano essere rimossi i vincoli e i limiti della legge di riforma che si frappongono ai legami ideali e politici nei rapporti organizzativi con i sindacati confederali».

Il Siulp chiede la caduta del divieto di iscrizione dei lavoratori della polizia nei sindacati confederali, non per «sciogliere» la categoria dentro Cgil, Cisl e Uil, ma per contrattare insieme. Il modello che è stato evocato da Lo Sciuto in conclusione del congresso è un po' quello della Flm anni 70, con l'iscrizione unitaria. Con una maggiore forza contrattuale – ha sostenuto Lo Sciuto – si può completare il processo di riforma e arrivare alla costituzione di quel «comparto sicurezza» che dovrebbe essere il punto di raccordo fra tutte le forze preposte, appunto, alla sicurezza dei cittadini: polizia, carabinieri, finanza, ecc.

«È una battaglia – ha detto Lo Sciuto – non solo di libertà ma che mira a riconoscere un ruolo sindacale più forte ai lavoratori della polizia. «Il comparto sicurezza» – ha sostenuto ancora – è un progetto difficile e ambizioso che ci deve aprire la possibilità di discutere le problematiche della sicurezza insieme alle rappresentanze delle altre forze di polizia». E come va negli altri paesi? Peter Tanner, segretario del sindacato inglese di polizia e presidente della Uisp, la federazione sindacale europea, rappresenta 500.000 iscritti nella Cee, escluse Spagna e Grecia – escluse ancora per poco, ha detto a Chianciano, i colleghi italiani – ha affermato – sono arrivati ultimi ma hanno ottenuto più degli altri.

Oggi incontro a Bologna dei ferrovieri che contestano le organizzazioni sindacali

Sembrano però rientrare le minacce di nuovi scioperi in pieno periodo estivo

Uno spiraglio per i treni

Ma in ferrovia mancano 3mila macchinisti

I rappresentanti dei macchinisti Fs che il 23 scorso hanno dato vita a scioperi extrasindacato in vari compartimenti si trovano oggi a Bologna. Altre agitazioni in vista? «Siamo per l'autoregolamentazione – rispondono i promotori – quindi per quel che ci riguarda ne se riparlerà a settembre». Intendete costituirvi in sindacato? «Non è nelle nostre intenzioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
REMIGIO BARBIERI

I macchinisti Fs sono circa 19mila, vale a dire 3mila meno di quanto preveda la pianta organica (22mila). A loro sta insistentemente parlando il «Coordinamento tecnico provvisorio macchinisti uniti», sorto attorno al periodico *Ancora in marcia* (redazione a Firenze, 7000 abbonamenti dichiarati, per il 95% di lavoratori della suddetta qualifica), titolo mutuato da una vecchia testata del Sfi-Cgil, in marcia.

Non si tratta di una struttura vera e propria, anche se viene tranquillamente ammesso che «le cose non nascono da sole», con riferimento alle posizioni di Democrazia proletaria, pur sottolineando i promotori che il Coordinamento «passa attraverso tutti i sindacati».

La sua filosofia essenziale consiste nella consultazione diretta dei lavoratori attraverso la raccolta di firme per assumere decisioni: la proclamazione di uno sciopero deve essere suffragata da più del 50% dei consensi, fatta salva la pratica dell'autoregolamentazione (preavviso di 10 giorni).

La prima uscita dei «macchinisti uniti» si è registrata l'8 maggio nel Compartimento di Venezia e il 23 giugno scorso in nove (Milano, Genova, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari) dei 15 in cui è articolata la rete ferroviaria italiana.

BOLGNA. Respingono nettamente, in primo luogo, l'etichettatura di essere «Cobas dei treni». I promotori dell'odierno incontro extrasindacato dei macchinisti affermano di essere tutt'altra cosa («altra storia») rispetto ai Comitati di base della scuola. La differenza, ci tengono a far sapere, sta nel fatto che mentre la maggioranza degli insegnanti non sono organizzati, il Coordinamento tecnico provvisorio – pur raccogliendo tanti lavoratori indipendenti – è formato da ferrovieri che sono dentro a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-trasporti a pieno titolo, anche se ne criticano acerbamente gli indirizzi e la conduzione.

La riunione di oggi a Bologna ha il compito di verificare lo stato del movimento dopo l'agitazione del 23 scorso e programmare il futuro prossimo. Altri scioperi, inflitti stavolta al traffico delle ferie? Ci viene risposto che l'autoregolamentazione è un dato di fatto accettato: se ne riparlerà a settembre, «se le cose non cambiano». Perché questo movimento esterno ai sindacati? Non sufficiente prassi democratica e debole capacità negoziale col contratto 1987-89.

Tant'è vero, viene detto, che in alcuni compartimenti sono state redatte bozze di piattaforme alternative. Non si è discusso sul contratto, tolta l'area emiliana e qualche altra. Solo il 25% o giù di lì della categoria è stata coinvolta. Mai come in occasione di questo rinnovo doveva esserci la partecipazione dei lavoratori, visto che le Fs vivono un violento processo di ristrutturazione. Le critiche sono assai dure. Adesso ci si meraviglia, ma già i primi sintomi di malessere dovevano essere avvertiti con l'esposizione degli autoconvocati a Napoli sul problema della casa.

Mettono in risalto l'esperienza-pilota dell'8 maggio: la raccolta di firme tra i macchinisti («90% di adesioni», si assicura) per decidere lo sciopero contro la ristrutturazione aziendale decisa dal vertice. Perché i macchinisti? Perché sono i primi ad essere colpiti, ci rispondono: si punta a far marciare i treni con l'agente unico in cabina, su una rete ancora antiquata (su 16mila chilometri di linea appena 1700 sono governate col blocco automatico), tormentata da interruzioni, deviazioni, dissesto idrogeologico, che provocano affaticamento fino alla soglia, ed oltre, dello *stress*. Parlano di economizzare e già ci sono studi *ad hoc* che indicano di colpire i macchinisti, ma si affaccia il discorso del personale viaggiante.

Significa, questo, arroccamento? No: siamo per l'innovazione tecnologica, ma siamo, nello stesso tempo, contro il supersfruttamento. Ancora una prova? Le carenze d'organico nelle stazioni: dove mancano i capi vengono trasferite le mansioni agli assistenti, salvo a tenere rigidi i trattamenti economici. Il malessere, dunque, è generale. Imputano ai sindacati una sostanziale disattenzione: hanno preso sottogamba le nostre assemblee, hanno ritenuto che fossero obbligatoriamente votate al fallimento le nostre proclamazioni di sciopero. Hanno, invece, dimostrato di essere in errore.

Vi costituirete voi in sindacato? «Ci sono spinte in questo senso, che tendono a costituire l'associazione nazionale macchinisti, sul tipo dei piloti d'aereo, ma contrastiamo questa idea corporativa: siamo per il ricompattamento sindacale. Da Bologna formalizzeremo la richiesta di partecipazione diretta alle trattative contrattuali».

«Deregulation» valutaria mette la lira in pressione

Qualche timore per la liberalizzazione in corso, ma, soprattutto il rafforzamento del marco hanno scosso un po', ieri, la nostra moneta. Chiuso il mercato romano per la festa di Pietro e Paolo, a Milano per un marco ci volevano 724,96 lire, un valore molto vicino a quelle 725,15 lire per marco dell'8 maggio scorso, quando fu Bankitalia a pilotare la lira al ribasso. La forza del marco, comunque, si è fatta sentire anche nei confronti delle altre valute europee: «Il marco è forte più di quanto la lira sia debole», è stato il commento – raccolto dall'Agenzia Italia – di un operatore valutario. La sterlina, ad esempio, ha perso ieri due pfenning nei confronti del marco ed è scesa anche nei confronti della lira, quotando 2.122 lire contro le 2.136 e passa di venerdì scorso (media Ufficio italiano cambi).

Intanto Parigi riduce tutti i tassi

Il tasso d'intervento, che è il livello cui la Banca di Francia «vende» il denaro, è sceso dal 7,75 al 7,5%. Contemporaneamente, il tasso riacquisto titoli è calato dall'8,25 all'8 per cento. Sono i due limiti – inferiore e superiore – considerati in Francia per il movimento monetario. La manovra del governo francese è generalmente interpretata come un segnale di scoraggiamento dell'accumulo di titoli, in particolare dei certificati di deposito. Le condizioni internazionali che hanno permesso l'abbassamento di entrambi i tassi sono: il calo dei tassi d'interesse esteri, la stabilità del franco, una diminuzione del differenziale inflattivo tra Francia e partners europei.

Gli esperti Usa: il dollaro calerà ancora?

Aiutato dal concorde interesse di Germania e Giappone, il dollaro dovrebbe – dicono esperti finanziari interpellati dal «New York Time» – rimane stabile, almeno fino all'autunno avanzato. Ma è sicuro? L'incognita, la grande incognita non è all'estero – come vuol far credere Reagan mostrando i muscoli –, ma in patria. Solo un calo più rapido del deficit commerciale potrebbe, infatti, rendere davvero stabile la divisa americana. L'America si affida non certo ad una riduzione dei propri consumi, quanto a maggiori acquisti dei propri prodotti sui mercati stranieri. E proprio i paesi più interessati alla stabilità del dollaro (Germania e Giappone) dovrebbero – continuano gli esperti – rivitalizzare l'export americano. Il cerchio si chiude...

Azienda Italia Pubblicità sul «N.Y. Times»

Promozione a sorpresa sul «New York Times»: insieme alle aziende a partecipazione statale e a primarie aziende private (nonché a noti stilisti), le pagine pubblicitarie a pagamento comparse ieri – otto nella sezione finanziaria – enfatizzano i quattro anni di guida craxiana del paese. «C'è un clima promettente per ulteriori investimenti e sviluppi», esordisce il supplemento, che vanta un «tanto atteso e necessario contributo» delle società a partecipazione statale alle sorti dell'economia italiana. E Craxi? «Il primo governo Craxi – è scritto – ha realizzato di più... di qualsiasi altro governo del dopoguerra». Firmato: Eni, Cariplo, Armani, Olivetti, Credito italiano (tra gli altri).

Prezzi agricoli, nuove misure Ministri della Cee a consulto

Gran consulto, oggi a Bruxelles, dei ministri agricoli della Comunità. Si è arrivati alla scadenza del 30 giugno senza alcun compromesso all'orizzonte e perciò già da oggi saranno, provvisoriamente, fissate le nuove quotazioni in particolare per i cereali. La commissione ha indicato, comunque, quasi sempre prezzi inferiori a quelli in vigore fino ad oggi, secondo le proprie originarie proposte. Per il settore ortofrutticolo verranno fissati prezzi base e prezzi d'acquisto. Essi varieranno in basso per cavolfiori, pomodori e pesche; resteranno stabili per le albicocche e aumenteranno per i limoni. Verranno prorogati – sembra – gli aiuti per i semi di colza e ravizzone, foraggi secchi, fave, favette e lupini dolci. Prevista la proroga della sovvenzione per lo zucchero e i prodotti lattiero-caseari. Verrebbero mantenuti i prezzi d'acquisto per latte scremato e zucchero. Intanto il Feoga ha stanziato 36 miliardi per 38 progetti italiani.

NADIA TARANTINI

Alimentaristi
La Cisl sempre contraria al referendum sul nuovo contratto

ROMA. Alla Fat, il sindacato degli alimentaristi Cisl, il referendum non va proprio giù. In un articolo su «Conquiste del Lavoro» il segretario della categoria, Ferruccio Pelos, polemizza con la proposta della Filziat Cgil di far votare i lavoratori sul nuovo contratto firmato lo scorso 22 giugno. «Non siamo mai stati contro il referendum – scrive Pelos sul quotidiano della Cisl – ma per sua natura questo strumento non rappresenta sempre l'ideale per definire scelte complesse. Fiducia e rapporto democratico si realizzerebbero molto meglio con il dibattito, la discussione e il voto, anche a scrutinio segreto, come previsto dal patto di unità di azione». Pertanto, Pelos definisce «pericolosa» la proposta della Filziat che, alla stregua di quanto hanno già fatto i metalmeccanici ed altre categorie, vorrebbe invece chiamare i lavoratori alimentaristi ad esprimere con un referendum il loro giudizio sul contratto.

Alfa-Lancia
La Fim lombarda approva il deferimento di Tiboni ai probiviri

ROMA. La decisione adottata da Raffaele Morese, leader della Fim-Cisl, di deferire alla commissione dei probiviri per «reiterato comportamento difforme alle regole della democrazia», Pier Giorgio Tiboni, è ritenuta «giusta» dalla Fim regionale della Lombardia. «Non esiste in questa organizzazione la pratica del sasso in bocca al dissenso – afferma Vito Milano, segretario regionale della Fim regionale lombarda – ma a tutto c'è un limite. Far chiarezza sui comportamenti da tenere dentro la Fim è una scelta giusta ed opportuna». «Non si introduce con questa denuncia – continua Milano – alcuna forma di centralismo democratico. Il dissenso nella Fim lo si può esprimere apertamente dentro e fuori, nel caso di Tiboni sono state infrante regole di comportamento e di etica». Al consenso della Fim regionale corrisponde, per ora, «il silenzio» della Cisl regionale, guidata da Sandro Antoniazzi.

Alusuisse
Nasce un coordinamento tra i lavoratori del gruppo in Italia

VENEZIA. Si costituirà domani a Porto Maghera, nella sede del consiglio di fabbrica dello stabilimento «Alucentro» un coordinamento nazionale degli stabilimenti dell'«Alusuisse» in Italia (un migliaio di dipendenti). Dopo aver ceduto le quote della Sava, l'Alusuisse in Italia opera prevalentemente nel settore chimico con gli stabilimenti «Ftalital» di Bergamo, le «Distillerie Italiane» di San Giovanni Valdarno (Arezzo) e con altre piccole strutture produttive.

L'idea di creare un coordinamento nazionale è partita dal consiglio di fabbrica di Marghera «poiché si ritiene possibile – precisa una nota del Cdf – contrapporre alla politica di divisione dell'"Alusuisse" politiche unitarie dei lavoratori indipendentemente dall'appartenenza a categorie diverse (chimici e metalmeccanici)».

Roberto Tonini

Giovedì riprende la trattativa ma la firma potrebbe slittare a dopo le ferie
Presidi delle facoltà di architettura solidali con i lavoratori

Ad una stretta il contratto degli edili

Per il nuovo contratto di quasi un milione e mezzo di edili si è a un punto di stretta. Giovedì, dopo due mesi di incontri intervallati da scioperi, riprende un'altra tornata di trattative. Possibile che si arrivi alla firma ma anche possibile, e forse probabile, che la vertenza si impenni con una nuova serie di scioperi (ne sono già stati fatti per venti ore) arrivando magari alla conclusione ben oltre le ferie.

GILDO CAMPESATO

In effetti, sembra soprattutto la prima parte della piattaforma quella sui diritti di informazione, a impedire l'accordo. Che questa fetta di richieste contrattuali della categoria non fosse affatto una formalità lo si era capito sin da quando il sindacato aveva fatto pervenire la piattaforma sui tavoli di Ance e Intersind, le due associazioni degli imprenditori edili privati e pubblici.

La rivendicazione di informazioni precise sui tempi di apertura dei cantieri, sulle procedure di appalto, sugli investimenti era qualche cosa di più di una generica richiesta di dati. Significativa, infatti, la pretesa del sindacato di entrare nel merito anche delle scelte organizzative, di tutta quella concatenazione di rapporti, contrasti, scambi, che costituiscono una specie di nebulosa buia in cui si sviluppano i rapporti tra una pubblica amministrazione inefficiente ed un'industria che è sì costretta a subirne le arretratezze e magari anche l'esosità delle tangenti, ma che spesso approfitta delle vischiosità della macchina pubblica per giocare al rialzo dei prezzi allungando i tempi di consegna delle opere, o ritardando l'inizio dei lavori dopo aver intascato il 20% di anticipo sull'appalto.

Per il sindacato porre questioni di questo tipo significa sollevare un problema di chiarezza, di accelerazione delle opere, di sicurezza dei posti di lavoro, ma anche predisporre la prima pietra di un disegno strategico: «Le nostre richieste di maggiori informazioni sugli appalti, sui tempi di avvio dei cantieri, sull e procedure organizzative costituisce l'avvio di un discorso che mira, in futuro, ad aprire sipari di contrattazione con l'impresa sul modo come il cantiere viene aperto, sulla struttura produttiva, sulle condizioni del subappalto: tutte cose che oggi ci troviamo di fronte come fatti compiuti e che limitano fortemente la nostra capacità di incidere sulle condizioni di lavoro, sulla difesa dell'occupazione», spiega Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil.

L'incapacità di spesa dello Stato è nota (a fine '86 presso la Cassa depositi e prestiti giacevano inutilizzati circa 10mila miliardi per opere pubbliche, denuncia la Fillea), ma l'accelerazione degli investimenti pubblici che si annuncia per i prossimi anni (sono in gioco cifre per 200mila miliardi) fa diventare di drammatica attualità l'esigenza di modificare procedure di spesa e di decisione che oggi producono soprattutto inefficienza, staticità, residui passivi, obiettivi mancati, costi elevati tempi di realizzazione per non parlare delle tangenti o del malcostume. La richiesta di tempi certi per l'avvio dei cantieri non può che mettere in discussione siffatto stato di cose, facendo emergere imbuti decisionali ed organizzativi. Si spiega anche così la difficoltà che il sindacato trova nel far digerire alle controparti rivendicazioni che fanno a pugni con un andazzo consolidato da anni.

Va però sottolineato che una maggiore trasparenza nelle decisioni ed una più efficiente organizzazione dei cantieri non possono che giovare alle imprese più produttive e più dinamicamente strutturate. Non è un caso, pertanto, che le rivendicazioni del sindacato, ed in particolare proprio quelle sulla prima parte del contratto, abbiano trovato l'attenzione di organizzazioni come il sindacato ingegneri e la federazione degli agenti immobiliari, ed addirittura la convinta adesione di docenti universitari e dei presidi delle facoltà di architettura di Milano, di Napoli e di Reggio Calabria. «La piattaforma contrattuale della Flc – dice ad esempio quest'ultimo – costituisce un momento importante che consente un ulteriore impulso ed un approfondimento dei problemi in modo del tutto omogeneo alle scelte di politica culturale, di sviluppo scientifico e di qualificazione della formazione perseguite dalla nostra facoltà».

Grandi magazzini
Rinascente e Coin cercano un nuovo look Via 3mila commesse

MILANO. Espellere attraverso i prepensionamenti le commesse che ormai hanno superato i fatidici «anta» e sostituirle, attraverso i contratti di formazione lavoro con belle ragazze meno costose e meno tutelate. Il meccanismo è semplice; i grandi magazzini, e in particolare Rinascente e Coin, vogliono rifarsi il look a spese della collettività. I disegni aziendali messi in luce dalla dichiarazione di oltre 1.300 «esuberi» da parte della Rinascente e dai 690 licenziamenti prospettati dal Coin a livello nazionale, sono giudicati inaccettabili dal Coordinamento donne Cgil-Cisl-Uil di Milano che li hanno presi in esame insieme alle organizzazioni sindacali di categoria. L'operazione si inserisce in una prospettiva più ampia, una evoluzione della grande distribuzione verso i modelli americani, che permetterebbe di far fronte alla concorrenza sempre più agguerrita nel campo della moda delle varie catene di negozi specializzati e boutiques delle grandi firme. In un'ottica di questo tipo, per le aziende l'immagine diventa molto importante. Secondo il sindacato e le donne del coordinamento, però, la necessità di una riorganizzazione del settore di per sé auspicabile viene utilizzata strumentalmente per ottenere finanziamenti pubblici e compiere operazioni di pura riduzione del costo del lavoro.

Quanto sia valorizzato il personale femminile, appare chiaramente dalla composizione della manodopera alla Rinascente: tra i dirigenti si trovano 154 uomini e 7 donne, mentre al 4° livello le donne sono 7.383 e gli uomini meno di duemila.